

SEDUTA DI GIOVEDÌ' 23 FEBBRAIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO BONIFAZI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e foreste)

VII LEGISLATURA

N. 6 — COSTI DI PRODUZIONE,
TRASFORMAZIONE E DISTRIBUZIONE
DEI PRODOTTI AGRICOLI

La seduta comincia alle 16,15.

PRESIDENTE. La seduta è aperta. Partecipano all'audizione il professor Pagliuzzi e il dottor Giulio Amirante, rispettivamente **presidente e capo del servizio** credito agrario del Banco di Napoli; il dottor Filippo Gargiullo e il dottor Ferdinando Franciolini, rispettivamente direttore generale e direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura; il dottor Ciro De Martino e il dottor Giuseppe Bisanti, rispettivamente **presidente e direttore** della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia; il dottor Mauro Frattini e il dottor Franco Franchini rispettivamente direttori della sezione credito agrario e credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro; il dottor Nilo Salvatici e il dottor Tommaso Salvadori rispettivamente vicedirettore centrale e direttore della sezione credito del Monte dei Paschi; il professor Attilio d'Alanno (addetto alla presidenza) dell'ICCREA; il dottor Angelo Giacu De Martini, direttore generale del Banco di Sardegna.

Intanto debbo ringraziare molto sentitamente i rappresentanti delle banche nazionali per la loro presenza ed anche per il materiale che ci hanno fornito, pur avendo coscienza come Comitato che non tutte le domande formulate erano tecnicamente perfette. D'altra parte il Comitato non dispone, anche nell'ambito del gruppo degli studiosi che ci sono stati messi a disposizione dall'Ufficio studi della Camera dei deputati, di alcun esperto nei problemi del credito agrario. La riunione di oggi deve essere intesa nel senso di un inizio di collaborazione, che potrà trovare, anche su suggerimento dei rappresentanti delle banche, altre forme di espli-

cazione nel corso dei mesi che ancora ci rimangono prima della conclusione dei nostri lavori. Del resto debbo dire con molta franchezza che il settore degli istituti finanziari è stato **quello più sensibile** nelle risposte scritte e anche nella presenza, come dimostra la seduta di oggi, il che non soltanto conforta il nostro lavoro, ma **fa anche sperare nella positività** del contributo che ci attendiamo.

Devo brevemente spiegare qual è il programma di massima dell'indagine conoscitiva che il Parlamento ha deciso. Si tratta innanzitutto di un'indagine e non di un'inchiesta. Teniamo a precisarlo in tutte le udienze per il fatto che, pur avendo ricevuto già questa collaborazione e riscontrato una volontà di partecipazione ai lavori parlamentari in un atto di così grande importanza, nessun rappresentante di enti, di organismi o di privati che viene **interrogato in sede di Comitato di indagine** ha minimamente l'obbligo di rispondere, nei casi in cui non intenda rispondere, o di fornire materiale, quando non ritenga di doverlo fornire. Intendiamo sempre precisarlo, perché i limiti giuridici del nostro lavoro sono quelli di una Commissione di indagine. Probabilmente questa precisazione non avrà nessun effetto pratico nei nostri rapporti, né in questa riunione, né in seguito. Ad ogni modo, è giusto che la presidenza faccia presenti i limiti dei poteri conferitici dalla Presidenza della Camera dei deputati e dal Regolamento.

L'indagine, come avrete potuto vedere dalla breve memoria del programma di massima, si propone di collegare l'esame dei costi nei settori della produzione agricola, della trasformazione e della distribuzione, e di dar corpo, al

termine dei lavori, innanzitutto ad una sistemazione di tutta la materia già esistente negli studi degli istituti scientifici italiani a questo riguardo; di predisporre un modello macroeconomico del sistema di flussi, in quantità e valori, fra i settori agroalimentari di produzione, distribuzione e trasformazione dei prodotti agricoli tenendo conto degli studi già realizzati in Italia, quindi di presentare, prima alla XI Commissione agricoltura e poi a tutto il Parlamento, una relazione conclusiva che non abbia soltanto il compito di fornire elementi di conoscenza, ma anche di elaborare proposte che abbiano incidenza sul piano parlamentare nelle misure legislative che si rendessero necessarie per risolvere i problemi, che saranno evidenziati dall'indagine; in sostanza, anche di costituire una piattaforma di azione e di iniziative in questo campo alle organizzazioni sociali, alle forze produttive e agli enti pubblici.

Dobbiamo dire che abbiamo già svolto un grosso lavoro. Gli studi di base per questa indagine saranno forniti da tre istituti statistici e di ricerca: l'ISTAT, l'INEA e l'IRVAM, che spesso operano in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. La ripartizione dei compiti è sostanzialmente la seguente: l'INEA fornirà studi di base sui costi di produzione in agricoltura, sulla base delle analisi dei costi già in atto per conto della CEE su circa 5.000 imprese operanti in Italia, ampliando per l'occasione il numero delle imprese interessate; l'IRVAM affronterà i problemi della distribuzione dei prodotti agricoli, l'ISTAT fornirà i dati sui costi di trasformazione delle imprese alimentari con oltre venti dipendenti, operanti nel settore.

Questi studi di base serviranno per le ulteriori consultazioni degli enti, delle regioni, dei Ministeri, delle organizzazioni, già ascoltati in una prima fase di informazione; quindi, per la stesura della relazione politico-economica che il Comitato intende presentare.

Si tratta in realtà, come è facile immaginare, di un'indagine che tende allo studio degli elementi strutturali, senza

trascurare anche elementi congiunturali, che si manifestano in agricoltura. Abbiamo avuto delle difficoltà fino ad oggi per gli studi, per il loro coordinamento, ma riteniamo che ormai nei prossimi tre mesi il lavoro si avvierà a conclusione e diventerà un utile punto di riferimento per l'attività legislativa in questo particolare campo.

Abbiamo previsto dei questionari e degli studi, affinché l'attenzione del Comitato si fermi sostanzialmente sui seguenti problemi: la formazione dei costi di produzione aziendali per prodotti fondamentali e per zone tipiche nel paese; la formazione, la dinamica e l'incidenza dei prezzi dei mezzi di produzione necessari all'agricoltura; la gestione del credito agricolo e i relativi costi per le aziende; i costi di distribuzione; i rapporti fra produzione agricola e trasformazione industriale; e la relazione tra produzione e utilizzazione interna con le importazioni e le esportazioni. Noi riteniamo che questo lavoro si possa concludere entro qualche mese con la presentazione del documento e della relazione finali.

Veniamo ora alle questioni che più ci riguardano, per le quali chiediamo la collaborazione dei rappresentanti dei grandi istituti di credito. È una collaborazione che non intendiamo limitata soltanto agli elementi in loro possesso; è una collaborazione che può aiutarci ad individuare, attraverso le loro esperienze e conoscenze scientifiche e di lavoro, anche punti, che potrebbero non apparire dai questionari o da quanto verrà detto nel corso della riunione, particolarmente importanti ai fini dell'indagine. In sostanza, deve trattarsi di una collaborazione che possa aiutare il Parlamento a svolgere questo lavoro nel modo più ampio e più corretto possibile.

Per quanto riguarda le questioni più attinenti direttamente al credito agrario, ci siamo limitati a questo tema per una scelta precisa, pur sapendo che il credito ha un peso non indifferente anche negli altri momenti dell'inchiesta, cioè per la trasformazione e la commercializzazione. Noi abbiamo voluto sottolineare que-

sto particolare aspetto, non soltanto perché uno dei punti di fondo della nostra indagine è quello di individuare il reddito delle imprese che operano in agricoltura, ma anche per la particolarità del credito agrario.

Quindi, le questioni su cui noi chiederemmo di aprire ora una discussione, riservandoci poi al termine della riunione di indicare in quale misura siano necessari ulteriori approfondimenti e informazioni, potrebbero essere intanto quelle relative al costo di approvvigionamento del denaro e, in particolare, ai costi di gestione. Sono dati in parte rilevabili da indagini effettuate dall'INEA fino al 1977, riguardanti gli istituti di credito agrario.

Noi vorremmo aprire un discorso con i rappresentanti degli istituti di credito in merito non solo ai problemi attinenti ai costi del denaro che non sempre sono quantificabili immediatamente, ma vogliamo pure riferirci al peso che può avere nella struttura della produzione agricola nazionale la distribuzione ineguale, ad esempio, dei flussi del credito agrario fra le regioni italiane e spiegarci i motivi per cui nel Mezzogiorno la quantità di credito agrario è non soltanto inferiore complessivamente a quello previsto per le regioni centro-orientali, ma facendo anche un esame comparativo, tale quantità è inferiore al peso della produzione lorda vendibile dell'agricoltura nelle stesse regioni. Noi vorremmo cercare di capire i meccanismi di questa distribuzione ineguale del credito e vorremmo porvi una domanda che è già stata posta durante i nostri lavori e cioè se vi sia qualche attinenza tra questa distribuzione ineguale e il minor numero di istituti specializzati nel Mezzogiorno. Vorremmo anche conoscere quali problemi solleva per alcune regioni d'Italia il rapporto fra istituti ordinari ed istituti speciali.

Credo che il sottofondo di questa domanda sia abbastanza chiaro ma ci interessa sapere anche quali elementi di distorsione può aver provocato nelle imprese agricole il sistema stesso di erogazione

con la doppia istruttoria, con la facoltà concessa alle banche in rapporto alle garanzie, e così via.

In definitiva, si è determinata da parte degli istituti finanziari se non proprio una scelta delle imprese che hanno accesso al credito e delle opere che possono essere realizzate, una certa graduatoria di scelte. Ci chiediamo quali siano le conseguenze sul sistema produttivo di un gran numero di imprese. Ciò non è quantificabile nei costi, ma ha una sua incidenza complessiva nei rapporti sociali e produttivi di determinate regioni del paese.

Inoltre vorremmo avere da voi spiegazioni sui costi del credito agrario verificabili per le distorsioni che possono essere indirettamente quantificabili. Dal nostro punto di vista noi riteniamo che la esistenza del credito in natura, anche se sappiamo che da qualche parte si ritiene ancora utile, indirettamente determini una alterazione delle ragioni di scambio e quindi dei costi dei servizi di distribuzione per taluni mezzi tecnici (ad esempio le macchine agricole).

Noi ci chiediamo come tale questione possa avere una incidenza reale nel sistema produttivo dell'agricoltura. Proprio su questo punto, poi, abbiamo posto una domanda cui sono state date diverse risposte da parte dei diversi istituti. Noi abbiamo espresso il desiderio di conoscere i contratti e le convenzioni attraverso cui questo rapporto di alterazione delle ragioni di scambio si manifesta, per scoprire se ha qualche attinenza con il credito in natura.

Proprio per i limiti che ha la nostra indagine, non abbiamo ottenuto questa documentazione, che non conosciamo e che pensiamo potrebbe aiutarci a comprendere che cosa avviene in realtà in un campo così importante, anche se la quantificazione, sia pure solo indirettamente, è data dalla base delle provvigioni note dei servizi che vengono effettuati da determinate reti di distribuzione.

Quando durante la discussione cerchiamo di individuare questo punto riguar-

dante il credito in natura, non siamo mossi da valutazioni punitive nei confronti di qualcuno, ma dalle esigenze di conoscenza che abbiamo e che vorremmo confermate dalle vostre esperienze e valutazioni.

Vorremmo conoscere il vostro parere rispetto alla utilizzazione del credito, alla richiesta che viene dalle varie regioni italiane e quali influenze abbia, secondo voi, la distribuzione degli istituti e degli sportelli nel territorio, nel senso cioè di come i servizi aderiscano alle esigenze più immediate dei produttori.

Abbiamo raccolto alcuni elementi statistici, che sono alla portata di tutti, da cui si rileva che c'è stato un gonfiamento degli sportelli in alcune regioni in misura maggiore rispetto ad altre. Comunque, non è solo questo che ci interessa, noi vogliamo anche sapere se la struttura periferica degli istituti di credito agrario esistenti, in rapporto alla facilità di accesso dei mutuatari sia adeguata ai tempi ed ai modi di erogazione richiesti da chi fruisce di questi servizi. Noi, infatti, ci siamo accorti, e questo per voi non è un mistero, che gli istituti ordinari presenti quasi da soli in determinate parti del territorio nazionale esercitano poco il credito di miglioramento agrario.

È necessario, dunque, capire il rapporto fra istituti ordinari e istituti speciali in merito all'erogazione del credito agrario.

Un ulteriore approfondimento può essere dato dall'insieme delle questioni connesse alla « garanzia » che, come tutti sanno, ha un'incidenza notevole sulla quantità, sulla qualità e sull'importo delle operazioni.

I problemi su cui abbiamo chiesto un vostro parere non sono soltanto inerenti al costo di produzione dei prodotti agricoli, ma anche alla possibilità di preparare nuove strutture, innovazioni nell'attività di erogazione del credito.

Il vostro parere ci interessa non tanto riguardo alla legislazione speciale che si è manifestata nel corso di questi anni e che ha completamente cambiato quella

del 1928, anche perché sono argomenti ben noti al Parlamento, il quale tra l'altro sa bene le sovrapposizioni che si sono create all'interno delle normative europee, nazionali e regionali, tanto è vero che si dice oggi che il credito agrario non ha un'identità costituzionale corretta anche se l'articolo 109 del decreto n. 616 ha portato qualche innovazione che ancora non ha trovato corpo e spazio.

Voi sapete che l'articolo 109 del decreto n. 616 dà la facoltà alle regioni di intervenire per fissare le varie modalità, per esercitare forme di controllo ed anche per accertare l'esatta utilizzazione delle erogazioni rispetto a quelle previste nelle concessioni di credito. Penso che un fatto di questo genere cambierà notevolmente l'attuale situazione, anche se, per la verità, gli istituti sono ormai in gran parte abituati a collaborare strettamente con le regioni.

La questione che più insistentemente si presenta nel dibattito con le regioni e che è stata sollevata anche qui, in Parlamento, è di duplice natura: in primo luogo la qualità delle ventilate convenzioni tra istituti di credito e regioni (mi riferisco ad una qualità di tipo politico-economico-tecnico); ed in secondo luogo i problemi relativi al credito ed alla programmazione, nel senso che, in base alla legge n. 11 del 1974 - la cosiddetta legge quadrifoglio -, è in preparazione il piano agricolo-alimentare nel quale un ruolo non secondario dovrebbero svolgere gli istituti di credito. A questo proposito sarebbe interessante verificare la natura dei rapporti tra le regioni, che sono diventate il centro principale di distribuzione dell'intervento pubblico, e gli istituti di credito, anche perché da questi rapporti, probabilmente, dipenderanno le sorti degli rapporti nel campo della programmazione agricola.

Un'ultima questione che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione è quella che riguarda i flussi complessivi destinati al credito agrario nell'ambito del sistema creditizio italiano. A questo proposito,

l'INEA fa una osservazione pertinente quando parla di variabilità dei flussi in rapporto alla liquidità. Noi, però, sentiamo il bisogno di affermare un criterio nuovo nella determinazione dei flussi. Ci domandiamo, innanzitutto, come sia possibile programmare l'intervento economico-finanziario in agricoltura e, in secondo luogo, come sia possibile dare spazio alle funzioni delegate o trasferite alle regioni anche in questa materia, senza garantire i flussi di credito agrario necessari.

L'idea che si va facendo strada è quella di richiamarsi al CIPE, in modo che sia possibile ogni anno stabilire una quota da destinare all'agricoltura. Intendo precisare che ci rendiamo conto di come una intenzione di questo genere possa risultare forzosa, ma il problema è proprio quello di vedere in che modo il sistema bancario potrà affrontare un nuovo modo di gestire il credito e quali oneri ciò comporterà.

Sulle questioni che ho testé enunciato vorremo confrontarci con voi, in modo da verificare quali frutti può darci l'incontro con i rappresentanti dei grandi istituti finanziari ai fini dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo.

PAGLIAZZI, *Presidente del Banco di Napoli*. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole presidente per la chiara impostazione che ha dato agli argomenti che dobbiamo trattare. Si tratta di problemi che interessano non solo il credito agrario, ma l'agricoltura in senso lato.

Per quanto concerne le questioni di carattere specifico penso che, meglio di me, potranno trattarle i tecnici presenti.

Da parte mia posso dare a questa indagine un contributo di carattere generale essendomi occupato del settore per alcuni anni ed avendo scritto dei saggi in materia di credito agrario.

L'onorevole presidente accennava poco fa alle modifiche che sono state apportate alla legge del 1928; certo modifiche ce ne sono state, ma si è trattato più di forma che di contenuto, mentre nulla è cambia-

to nella struttura generale del credito agrario.

Per quanto concerne le notizie di natura statistica alle quali il presidente ha fatto cenno nella introduzione sono del parere che potranno essere validamente acquisite all'indagine chiedendole agli istituti specializzati ed in particolare alla Banca d'Italia.

Il costo del credito agrario, che secondo alcune stime è per il 90 per cento agevolato, è, in definitiva, conosciuto da tutti. Il vero problema è, a mio avviso, a monte del sistema del credito agrario e riguarda l'agricoltura nel suo complesso.

Mi sembra che il discorso sull'essenza del credito, che dovrebbe fondarsi sulla scelta delle iniziative da finanziare e sulla fiducia in coloro che le iniziative stesse devono attuare, sia un po' distorto nel senso che più che a forme di credito agrario si tende a riferirsi a forme amministrative di concessioni di finanziamenti attuate con una certa diversificazione da parte dei diversi istituti.

Vorrei nuovamente ricordare che secondo alcune stime il credito agevolato rappresenta, all'incirca, il 90 per cento dell'intero volume del credito destinato all'agricoltura.

Ho potuto rilevare che, per quanto riguarda il mio istituto, gli interventi di credito agrario a tasso non agevolato hanno una incidenza superiore alla media nazionale e penso che ciò sia circostanza che dimostra la sensibilità e la concreta partecipazione della banca al sostegno dell'attività agricola.

La problematica posta dall'onorevole presidente è talmente vasta ed articolata da non consentire risposte veramente valide senza una ponderata e profonda meditazione. Avanzando solo una mia opinione personale - forse più che di una opinione si tratta di un auspicio - io vorrei dire che non sono convinto della generalizzata esigenza di interventi agevolati per la conduzione ordinaria.

Mi rendo conto però che la possibilità di maggior ricorso al credito a condizio-

ni ordinarie è collegata ad una serie di fattori complessi ed a loro volta articolati che richiede comunque una lunga riflessione e la possibilità di esaminare e correlare una serie di dati.

Per quanto riguarda il credito in natura desidero ricordare che si tratta di un tipo di credito che ebbe un certo sviluppo in un periodo oscuro dell'economia quando le diverse attività produttive erano veramente depresse: si possono ricordare in proposito i « monti frumentari » e considerare che questo particolare tipo di credito non ebbe mai successo presso organismi di una certa importanza, ma soltanto nell'ambito dei « mercanti di campagna ».

Dalla letteratura che sull'argomento non manca si può rilevare che il credito in natura ebbe sviluppo per ottenere maggiori vantaggi dalla collocazione di particolari prodotti e per consentire agli agricoltori di conseguire anticipazioni prima di giungere al raccolto.

Personalmente sono del parere che tale comparto del credito possa essere abolito ed eventualmente considerato nell'ambito ristretto dei rapporti commerciali ordinari.

La programmazione in agricoltura, dal mio punto di vista, è un fatto davvero essenziale come lo è per tutti gli altri settori dell'economia. La sua attuazione presenta certamente non poche difficoltà, ma credo che attraverso le regioni si possa raggiungere una maggiore aderenza delle linee programmatiche alle effettive esigenze dell'agricoltura. Le conoscenze, infatti, in possesso degli organi locali sono certamente più puntuali di quanto possano esserlo quelle degli organi centrali. Inoltre, è necessario che i rapporti degli istituti di credito con le regioni siano intensi, continui e costruttivi dal momento che tali istituti sono in grado di fornire a quelle delle indicazioni di carattere particolare molto utili per orientare i flussi di investimenti anche per le singole colture.

Desidero fare un esempio per confermare la necessità della vivificazione del rapporto tra gli istituti di credito e le regioni: la crisi del pomodoro nel Mezzogiorno. Il mercato consente una utile e diversificata utilizzazione della pianta perché i prodotti trovano una collocazione sia nel settore primario, sia in quello della trasformazione. Non sempre, però, l'agricoltura è in grado di adeguare i piani di coltivazione alle esigenze nuove del mercato, per cui si determinano delle situazioni di crisi. È a questo punto che i consigli degli istituti di credito alle regioni diventano utilissimi perché consentono di orientare preventivamente, nei limiti del possibile, la attività colturale.

Per quel che riguarda il flusso del credito, desidero dire che si tratta di un altro argomento particolarmente difficile e spinoso dal momento che, per stabilire l'offerta globale del credito consentito dalla nostra economia - nelle condizioni di crisi nelle quali versa e per i suoi limiti esterni ed interni - occorre avere un quadro davvero completo delle diverse attività economiche. Nel ripartire, infatti la massa del credito nelle varie attività economiche occorre molto coraggio ed è necessario seguire delle indicazioni effettivamente fondate. I singoli settori sono sensibili alle variazioni esterne ed anche l'agricoltura lo è soprattutto perché oggi non produce soltanto per soddisfare i bisogni degli agricoltori. Ciò ha come conseguenza che la produzione agricola dipendendo molto dalla situazione esterna presenti una continua alternanza, che determina una notevole variabilità nell'impiego delle risorse, negli investimenti e quindi anche nel credito.

Desidero fare soltanto un breve accenno ai problemi esterni all'economia dell'impresa agricola e cioè a quelli relativi alle condizioni climatiche che hanno delle notevoli conseguenze sulla produzione, ma anche e conseguentemente sul credito, dal momento che determinano la maggiore o minore necessità di intervento.

PRESIDENTE. Anche al fine di ravvivare la discussione desidero porre subito al presidente Pagliuzzi alcune domande in merito ad argomenti che forse val la pena di esplicitare meglio.

Lei nel suo intervento parlava di forme di concessioni amministrative piuttosto che di credito. Desidero farle notare che con la legge n. 403 e con il decreto n. 316 - articolo 9 - tale strada è stata senz'altro intrapresa soprattutto in direzione di un rapporto più stretto tra il potere regionale ed i sistemi finanziari. Desidero, perciò, sottolineare che la sua affermazione può avere due chiavi interpretative: una è quella della critica a questo sistema e l'altra, direi, di una valutazione positiva nel senso che per questa via è possibile un più ampio intervento degli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario per ottenere, nel caso in cui il mercato sia ricettivo, una maggiore presenza degli stessi.

Lei, inoltre, ha messo a confronto la definizione di cui parlavo prima con il credito agevolato: è pensabile la abolizione delle agevolazioni a norma di legge per l'agricoltura - e questa idea è stata già espressa - in un momento di crisi come questo ed alla luce delle difficoltà di autofinanziamento che la agricoltura medesima manifesta? L'accettazione di una ipotesi di questo tipo, dal mio punto di vista, sconvolgerebbe il sistema economico italiano, ma potrebbero anche essere prospettati dei correttivi di natura diversa che tendessero ad unificare le due linee di tendenza. Mi sembra, inoltre, di poter dire - ed è opinione di molti - che il credito agevolato sia uno strumento di intervento economico di cui l'agricoltura e l'economia nel suo complesso non possono fare a meno.

Lei accennava pure al modo attraverso il quale è possibile stabilire l'entità dei flussi finanziari necessari alla agricoltura. Tutti sanno che in questo settore vi sono delle difficoltà reali ed anche che un trasferimento di flussi da altri settori produttivi all'agricoltura comporta notevoli tensioni economiche, produttive e sociali.

Il problema di fondo è quello del riconoscimento dell'agricoltura come settore centrale e dell'individuazione dei collegamenti con gli altri settori produttivi e, conseguentemente, l'opportunità di uno spostamento di risorse verso l'agricoltura, le zone interne ed il Mezzogiorno d'Italia. Ci troviamo di fronte a problemi che tutti conoscono e che necessitano di coraggio politico da individuarsi in autorità di programmazione quale, ad esempio, il CIPE, che esistono, ma che finora hanno operato in modo incerto per mancanza di adeguati poteri.

PAGLIAZZI, Presidente del Banco di Napoli. Desidererei chiarire alcuni punti relativi alla questione del credito. Personalmente, non credo che siano eliminabili tutte le « bardature » che caratterizzano il credito agevolato, anche se è indubbio che esso abbia notevolmente contribuito a determinare situazioni di superindebitamento non solo in agricoltura, ma anche in altri settori; nel settore industriale, ad esempio, ci troviamo oggi in una situazione che per molte industrie, soprattutto per quelle di maggior mole, è estremamente debitoria a causa del volume del credito, pur considerando le condizioni agevolate del credito stesso.

Le banche di credito ordinario, che hanno fornito i mezzi per il credito agevolato, sono chiamate ora a risolvere problemi cui dovrebbero far fronte gli istituti speciali.

A mio parere si potrebbe giungere ad una completa abolizione delle agevolazioni nel settore del credito di esercizio e, cioè, del credito ordinario *tout court*, in quanto nella situazione attuale una restrizione del credito agevolato nel settore del credito di dotazione è assai difficile.

DE MARTINO, Presidente del Banco di Sicilia. In verità, l'introduzione che il presidente, onorevole Bonifazi, ha fatto a questa audizione mi ha un po' impressionato perché ha posto una problematica vasta e complessa per affrontare la quale

dovremmo impegnarci in una ricognizione e in una valutazione attenta ed accurata di ciascuna componente che la caratterizza.

Così come ha fatto il mio collega Pagliuzzi cercherò anche io di affrontare il tema nelle linee generali lasciando i dettagli più specificamente tecnici al mio collaboratore che è particolarmente esperto nei problemi relativi al credito agrario.

Per noi che viviamo nel campo delle banche la crisi del settore agricolo è ormai un fatto consuetudinario, ma bisogna precisare che esso non si sostanzia solo nell'aspetto dell'attività agricola, ma in altri due ordini e, cioè, uno di conduzione e l'altro di assistenza. La base dell'agricoltura è nella capacità operativa di chi conduce l'impresa ed ha nozioni, conoscenze e professionalità nel campo dell'agricoltura; nel nostro paese è scarsa la capacità professionale dei nostri agricoltori che, salvo rare eccezioni, continuano ad operare con i metodi e le forme tradizionali; i tentativi di innovazione, ad esempio a livello di acquisto di qualche nuovo macchinario, il più delle volte sono dettati da spirito emulativo o dal fatto che possono essere il tramite per ottenere una qualche forma di contributo da parte dello Stato.

È evidente, a questo punto, che alla origine del problema dell'agricoltura vi è un nodo cruciale e, cioè, quello delle strutture; in secondo luogo, se si vuole, è anche una questione di assistenza tecnica e creditizia. Se ci riferiamo a quest'ultima possiamo senz'altro affermare che ben poco è stato fatto perché si è seguita sempre la politica dei « pannicelli caldi » senza mai affrontare il problema organicamente.

Quali sono i motivi di questa scarsa richiesta del credito di esercizio? La risposta va ricercata nel fatto che l'agricoltore, nel momento in cui deve decidere se assumere l'impegno di restituire un certo capitale, sa di non poterlo fare contando sul profitto che può trarre dai prodotti della terra; oppure, si può anche pensare che si è ormai talmente distorta la sua

mentalità che, se anche fosse in grado di farlo, preferirebbe ugualmente non ricorrere ad una tal forma di credito.

PRESIDENTE. Mi sia consentito farle osservare, dottor De Martino, che queste sue affermazioni, che in gran parte condivido, potrebbero risultare contraddittorie perché dai dati sul credito di miglioramento risulta che la maggiore richiesta che viene fatta è quella relativa alle abitazioni rurali; è evidente, a questo punto che non si tratta solo di una questione attinente alla capacità di restituzione del prestito, ma anche ad una scelta produttiva che riguarda il conduttore e le banche. Dai dati del 1977 risulta che la richiesta di crediti per le abitazioni rurali è dieci volte superiore a quella per la irrigazione e venti volte superiore a quella per le trasformazioni fondiari e per le nuove piantagioni. Quali sono i motivi di queste incongruenze?

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Parlando del credito ho affrontato il tema in generale senza attuare una distinzione tra quello ordinario e quello speciale; al primo l'agricoltore fa ricorso per non sottoporsi ai vincoli che gli imporrebbe il secondo: egli sostiene, spesso, che è anche agricoltore, ma non principalmente, e quindi la conduzione della sua azienda è mista. Così come capita in Sicilia, per esempio, dove spesso è difficile distinguere tra imprese di costruzioni e imprese agricole, essendo le due amministrazioni complesse e sovrapponibili, per cui il titolare non è mai in grado di fare un conto economico delle due attività ma ne fa sempre uno a carattere generale. E qui ritorna il problema della professionalità e della crescita professionale nella amministrazione dei propri beni.

Ma io mi riferivo al malcostume di ricorrere al credito ordinario, che carica di oneri, mentre si trascura il credito speciale, concesso con tutta una serie di incentivi. Ciò non toglie che io sia sempre stato contrario a tutti gli incentivi e favorevole a trovare una forma alternati-

va che non dia al singolo l'illusione di potersi facilmente indebitare quando poi non è in grado di soddisfare ai propri impegni. Comunque nel colloquio che dovrebbe avvenire tra istituti di credito e regioni io trovo un punto di frizione - parlo con chiarezza assoluta, amici delle altre banche -: non c'è regione in cui non si voglia dare preferenza esclusiva all'istituto locale e così finiremo con l'averle nelle venti regioni italiane venti agglomerati centrali, i quali saranno essi soli, giungano o non giungano all'agricoltura, abbiano o non abbiano gli strumenti tecnici necessari per andare incontro alle sue esigenze, a dominare la situazione. Ad esempio, il Banco di Sicilia è completamente escluso dalle regioni settentrionali mentre non viene disturbato nella stessa regione siciliana (premetto che io non sono siciliano ma molisano, un'altra regione « perduta »!). In Sicilia noi non abbiamo difeso quella forma di privilegio di cui ho parlato e lavoriamo, in materia di credito agrario, con tutte le banche. È evidente, tuttavia, che il Banco di Sicilia ha maggiori possibilità perché abbiamo un maggior numero di sportelli e gli sportelli sono maggiormente attrezzati; però non siamo attrezzati per il credito di miglioramento, che è sempre stato negletto e monopolio di due o tre organizzazioni, dal momento che non si è mai considerato il credito di miglioramento nel suo vero significato, ma piuttosto come una specie di investimento a lunga scadenza: comunque siamo in grado di arrivarci. Nonostante tutto, lo ripeto, abbiamo consentito a tutte le altre banche di operare in Sicilia e siamo lieti di trovarci con più centri decisionali nel momento in cui dobbiamo intervenire.

Infatti le banche svolgono anche attività promozionale, ma fino a un certo punto: non possiamo andare nelle campagne ad offrire il credito. Una volta lo facevano, forse, le cattedre ambulanti di agricoltura, oggi abbiamo distrutto questi istituti e nessuno ha preso il loro posto. In parte svolgono una simile funzione i consorzi, ma anch'essi devono essere interpellati nelle loro sedi.

Salvo entrare successivamente nei particolari, vorrei anche accennare ai flussi di capitali. Noi non apriamo questo o quel rubinetto a seconda delle esigenze, non andiamo, come ho detto, ad offrire il credito all'angolo delle strade; è l'operatore che si deve muovere, tanto è vero che sull'operatore noi contiamo nel momento in cui facciamo un'operazione creditizia, è l'operatore che deve capire che se si indebita deve essere capace di utilizzare i capitali fornitigli e deve essere in grado di restituirli.

PRESIDENTE. Lei dice che molto dipende dalla organizzazione della domanda?

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Certo, molto dipende dall'organizzazione. Esiste certamente una diversità, uno scompenso nella distribuzione degli sportelli, anzi io non parlerei tanto di distribuzione degli sportelli quanto di capacità del singolo sportello di venire incontro alle esigenze. Noi abbiamo degli sportelli minori che si trovano nei piccoli centri, ad esempio le Casse rurali, che non vanno oltre determinati limiti (correggetemi se sbaglio) anche perché il problema delle Casse rurali in Italia forse è stato guardato sotto un profilo diverso da quello in cui avrebbe dovuto essere guardato. Detto questo, resta il fatto che la risposta alle richieste dell'agricoltura, anche là dove non c'è un grosso istituto di credito, è assicurata dalle Casse rurali.

Programmare i flussi è estremamente difficile, specie nel momento attuale: su cento lire possiamo disporre sì e no di quaranta. E non si può parlare di flussi, abbiamo tante altre preoccupazioni che questi passano in seconda linea. Quando lei, onorevole presidente, esaminerà le risposte che abbiamo dato ai quesiti postici, vedrà che in alcune abbiamo cercato di far entrare anche qualcosa che non era richiesto, ma sarei molto lieto se ci venisse inviato quanto da lei detto nell'introduzione. Forse in questo momento non ho il senso della misura, ma ritengo che noi potremmo essere in grado, come istituto, di esprimere il nostro parere e di dare

una risposta a quel complesso di problemi che lei ha indicato, e una risposta responsabile. Certamente ci saranno delle lacune, ma nel complesso potrebbe venir fuori la strada per la quale è opportuno incamminarci.

Per quanto riguarda il discorso dell'amico Pagliuzzi, potremmo dire che i problemi dell'Italia meridionale e delle isole - almeno della Sicilia, perché mi pare che in Sardegna qualcosa sia cambiato - sono gravissimi e sono soprattutto connessi all'agricoltura. Onorevoli commissari, non dimentichiamo che vi erano paesi di cinquemila abitanti in cui l'esigenza di assistere l'agricoltura era enorme: ora questi paesi sono ridotti ad ottocento abitanti, se ne sono andati prima i maschi, poi le donne e i bambini, poi anche i depositi e per noi sono rimaste soltanto delle « cappelle votive ». In quei paesi, dove lavoravamo veramente a quattro mani per l'agricoltura, ora non si fa più niente. Ci restiamo solo perché non ce ne possiamo andare.

Si tratta di un problema comune a tutta l'Italia meridionale, anche se qualcuno potrà sostenere che in questa zona si sta verificando la moltiplicazione degli sportelli: forse si miete quello che noi avevamo seminato ma ormai la crisi del settore creditizio è tale che nessuno può sperare in un andamento favorevole dell'attività.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Trattando dei problemi di ristrutturazione della nostra agricoltura, dovremmo introdurre un lungo discorso sulla ricomposizione fondiaria e sulla necessità di una diversa ampiezza economica dell'azienda agraria, temi questi che tuttavia appartengono al futuribile rispetto ai problemi attuali.

Dovendo giudicare la figura dell'agricoltore, personalmente non lo definirei uno sprovveduto ma, in rapporto alla ampiezza ed alla organizzazione media delle aziende agricole italiane, come un operatore che non si è inserito nell'economia

di mercato, cioè che produce senza conoscere le esigenze e le richieste del mercato e quindi ancora relegato in una economia prettamente familiare.

Per quanto riguarda il flusso di credito e la determinazione della sua entità da parte del CIPE, ritengo siano due le considerazioni da farsi. Oggi il credito agrario globale, di esercizio e di miglioramento, ammonta a 1.900 miliardi di lire l'anno mentre l'indebitamento globale supera ampiamente i 3.000 miliardi. L'entità del flusso, pertanto, può essere misurata rapportandola alla spesa che il settore agricolo sostiene annualmente per l'acquisto di beni e servizi e per le strutture; in base ad un calcolo approssimativo, possiamo dire che oggi il credito agrario copre quasi il 38 per cento di tale spesa globale. Si pone, a questo punto, il problema della copertura della rimanente quota; cioè sino a quale limite può spingersi il credito dato che esiste senza dubbio una sensibile quota di autofinanziamento, anche se in parte sotto forma di autoconsumo.

In base agli ultimi dati statistici, i flussi di credito agrario globale sono aumentati nel 1977 rispetto al 1976 del 27 per cento; ciò sta ad indicare che, malgrado le restrizioni all'espansione del credito, le banche hanno operato al di fuori di traguardi dirigistici. Vi è però un limite invalicabile all'espansione del credito agrario, rappresentato - ed è questo il problema fondamentale - dalla mancanza o insufficienza di fondi pubblici da destinarsi alla incentivazione creditizia: ogni banca ha infatti molte domande giacenti che non possono essere evase per tale motivo.

PRESIDENTE. Si riferisce ai residui passivi delle regioni?

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. No, e le faccio un esempio: gli agricoltori ricadenti nelle zone delimitate dalla legge n. 364 spesso non possono essere soddisfatti nelle loro richieste di credito proprio perché le banche sono in at-

tesa dell'assegnazione dei fondi pubblici necessari.

Da tali situazioni nasce la sfiducia degli agricoltori nei confronti degli organismi pubblici che si riflette, conseguentemente, nei rapporti con le banche. Se prima il rapporto era quello normale tra il cliente e la banca, oggi l'atteggiamento degli operatori agricoli usufruenti di una incentivazione che non arriva, è improntato a quella tipica rassegnazione con la quale il cittadino si rivolge agli uffici pubblici per ottenere sussidi.

Personalmente quindi non credo all'efficacia della determinazione attraverso il CIPE dell'entità del flusso; ma esaminiamo cosa si può fare, sin d'ora, perché questo flusso si orienti in maggior misura verso l'agricoltura.

Una prima soluzione va ricercata nella revisione della organizzazione pubblica nel settore dell'incentivazione. È dimostrativa di tale esigenza la situazione in cui opera la nostra banca che, svolgendo la sua attività su tutto il territorio nazionale, deve operare su circa 230 leggi di incentivazione, tra statali e regionali: continuando di questo passo arriveremo alla paralisi del credito e ad ingenti perdite per tutta l'economia nazionale dovute alla dispersività pletrica delle procedure ed al conseguente aumento delle spese.

Come istituto bancario la nostra richiesta è che si giunga a programmi chiari, a procedure amministrative snelle; per quanto riguarda queste ultime non mi riferisco solo alle tipiche procedure imposte all'istruttoria bancaria, ormai inquinata da certa regolamentazione pubblica, ma anche agli *iter* amministrativi dell'incentivazione (pagamento per contributi interessi) che comportano enormi oneri di rendicontazione e contabilizzazione e quindi ritardi, che arrivano fino a due o tre anni, nell'erogazione di contributi.

PRESIDENTE. Come lei saprà alcune regioni - tra cui il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Toscana - stanno predisponendo una normativa unificata del sistema regionale di spesa, nonché una uni-

ficazione della legislazione agraria. È noto, infatti, che una delle strozzature che si verificano in questo settore è costituita dalla ripetitività delle leggi regionali rispetto a quelle nazionali.

Lei crede che questa specifica misura di unificazione e di ammodernamento della legislazione agraria regionale possa dare un contributo in questo campo?

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Io credo che, se c'è una unificazione ed uno snellimento di procedure e quindi un univoco quadro legislativo, questo possa dare sensibili benefici. Occorre inoltre che ogni regione formuli una programmazione settoriale ben precisa, netta, con gli incentivi ben finalizzati. Se esistesse un quadro generale di intervento incisivo e semplificato al massimo non avrebbe senso stipulare convenzioni. Le regioni dovrebbero definire il quadro entro il quale vogliono intervenire e gli incentivi da applicare; occorrerebbe anche studiare i modi per snellire le procedure, come si sta studiando con la Regione Toscana. Ciò costituirebbe senza dubbio un passo avanti dal punto di vista della correntezza. Per quanto riguarda la mobilitazione dei flussi creditizi, credo che le banche abbiano dimostrato, malgrado le ricorrenti critiche, che, in fondo, all'agricoltura hanno dato quello che l'agricoltura ha loro chiesto. I problemi di accesso al credito per insufficienza di garanzie, checché se ne dica, non esistono, quanto meno nell'entità che si vorrebbe denunciare. Questo lo posso dire nella mia qualità di membro del comitato amministrativo del Fondo interbancario di garanzia. La garanzia di questo fondo funziona molto bene.

PRESIDENTE. Alcuni anni fa l'Istituto federale del credito agrario dell'Emilia ha denunciato una carenza di mezzi che sembrava veramente preoccupante.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Tale istituto usciva da una vicenda

che non aveva niente a che fare con l'agricoltura. Logicamente gli istituti federali operano attraverso gli apporti finanziari dei partecipanti. Il discorso è molto più ampio.

PRESIDENTE. La questione del rapporto fra istituti conferenti e istituti federali dovrà, comunque, essere districata.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. In Italia abbiamo un quadro operativo diviso in tre grandi categorie: gli istituti in forma federativa, le banche ordinarie che hanno sezioni speciali di credito agrario e le banche ordinarie che esercitano il credito agrario. Attualmente istituti che non hanno sezioni specializzate stanno andando verso questa forma di maggiore organizzazione. Il nostro istituto, ad esempio, opera attraverso sezioni specializzate, sia per il credito di miglioramento, sia per il credito alla cooperazione. Abbiamo una sezione di credito agrario che non è un istituto con configurazione giuridica propria, ma è una delle sezioni specialistiche della banca.

Veniamo ai flussi che gli istituti indirizzano verso il credito agrario. Mi sembra che attualmente ci sia una contraddizione che non è imputabile a nessuno se non alla contingente situazione: da una parte c'è una politica monetaria e dall'altra una politica del risparmio, dalla quale deriva il credito. Quando è stato fissato il limite di accrescimento del credito, non è stato escluso il credito agrario. Volendo aiutare l'agricoltura, bisognerebbe escludere tutti i flussi creditizi ad essa destinati dai limiti relativi all'accrescimento del credito. La Banca d'Italia effettua il sconto del portafoglio agrario in modo del tutto inadeguato. Se vogliamo aumentare il flusso del credito agrario, dobbiamo riaprire il sconto della Banca d'Italia a tassi ragionevoli. Le banche in tal caso potrebbero praticare tassi altrettanto ragionevoli nei confronti dell'agricoltura. Mi riferisco al credito di esercizio a breve e medio termine.

Ci si dimentica che il credito agrario non è una « pera » che viene raccolta da un albero particolare; il credito agrario invece viene praticato, come tutte le altre forme di credito, prelevando i fondi dalla massa della raccolta. Le banche sono soggette a certi vincoli sulla raccolta: quando raccolgono cento lire, ne debbono depositare 44 alla Banca d'Italia; se quelle cento lire costano il 12 per cento, depositandone 44 alla Banca d'Italia perdono quattro o cinque punti a causa dei minori rendimenti delle somme soggette a vincoli di portafoglio ed alle riserve obbligatorie. Evidentemente il costo delle 50 lire disponibili, salvo le quote di tesoreria e di cassa, viene ad aumentare. Perché non si consente alle banche soggette a vincolo e che esercitano il credito agrario, che tutti i capitali che esse investono in agricoltura siano esclusi dalla massa della raccolta soggetta a vincolo?

PRESIDENTE. Oppure, si potrebbe diminuire il vincolo.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Tutto sommato, il vincolo di portafoglio serve. Occorre considerare anche il problema del collocamento obbligazionario. Nella massa globale, l'importo annuale del credito agrario di esercizio è di circa 1.300 miliardi: è un problema di ordine così grande lo svincolo di 1.300 miliardi dalle riserve obbligatorie?

Da ultimo vorrei parlare del credito agrario in natura, un credito che, come ricordava il professor Pagliuzzi, ha un retaggio storico. Oggi il credito agrario in natura non arriva al 9 per cento del credito agrario di esercizio globale. Il credito agrario in natura oltre ad essere un mezzo sussidiario, incide in maniera determinante sulla destinazione del credito agrario. È un credito che può essere esercitato capillarmente e con istruttorie più snelle per la diretta conoscenza dell'agricoltore.

PRESIDENTE. Che cosa ne pensa dell'estensione del conto corrente per l'esercizio? Non è ancora in atto.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Allora vogliamo chiederle perché non è in atto?

PRESIDENTE. Non c'è il regolamento.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. È una questione molto vecchia, sancita nell'articolo 11 della legge n. 403. L'articolo è molto sommario; ecco perché occorre il regolamento. È un conto corrente *sui generis*, legato alle specifiche destinazioni e garanzie del credito agrario. Spero soltanto che quando sarà emanato il regolamento, non si vada a vanificare una forma snella di credito con procedure eccessivamente « strette » e onerose per l'agricoltore, con il pretesto di seguire la destinazione del prestito e di verificare le garanzie. L'agricoltura sta aspettando le stesse forme creditizie di cui altre categorie imprenditoriali non agricole usufruiscono già da secoli.

ESPOSTO. La questione del conto corrente nell'erogazione del credito agrario può diventare, nei prossimi mesi, un problema abbastanza importante sia per le nuove leggi, sia anche per affrontare o comunque aiutare la soluzione di questi problemi, per ottenere cioè che l'agricoltore vada in banca per il credito come un imprenditore e non si senta come uno che va ad ottenere qualcosa decisa dallo Stato.

Vorrei pregare di esprimere un parere, oltre quelli che sono stati già esposti, sulla questione del conto corrente, perché penso che l'opinione delle banche possa essere di grande utilità agli effetti della discussione che in sede parlamentare certamente si terrà, dal momento che ci sono proposte di riforma del credito agrario in cui il conto corrente rappresenta il punto chiave.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Penso che il conto corrente agrario sia una forma elastica, purché applicato secondo quanto previsto dal codice

civile per l'apertura di credito e secondo la consueta prassi bancaria. Esso è utile perché oggi l'agricoltore con lo sconto dell'effetto ha la disponibilità della somma tutta insieme, e paga gli interessi dallo inizio.

Occorre fare attenzione alle forme agevolate erogate sotto forma di credito in conto corrente perché se il tasso a carico dell'agricoltore dovesse essere fissato in misura troppo bassa nei confronti di quello di mercato, probabilmente non si avrebbe nessuna economia di fondi pubblici destinati al concorso nel pagamento degli interessi in quanto l'agricoltore sarebbe indotto a prelevare subito l'intero importo del finanziamento sollecitato dal basso costo del denaro.

PRESIDENTE. Questa affermazione non è in contraddizione con quella tendente ad escludere il controllo di destinazione? Infatti, una delle nostre prime preoccupazioni, quando discutemmo in merito al conto corrente fu quella del trasferimento ad altri del controllo sulla destinazione del credito.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. No, sarebbe sufficiente che i responsabili della politica regionale non fissassero tassi a carico degli agricoltori troppo bassi rispetto al tasso corrente.

PRESIDENTE. Lei intende un concorso di interessi?

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. No, il regime di tasso agevolato a carico dell'agricoltore, se esso è troppo favorevole, il credito viene utilizzato immediatamente e per tutta la sua durata.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'ICCREA (Istituto di credito delle casse rurali)*. Il conto corrente è indubbiamente una delle chiavi di volta su cui deve poggiare la politica del credito agrario.

L'osservazione del dottor Frattini è fondamentale nel senso che se si prevede

un tasso troppo agevolato, i rischi non sono tanto quelli di incentivare la spesa, ma vanno al di là e sono piuttosto quelli di incoraggiare il prelevamento di tutta la massa e di ridepositarla magari nello stesso istituto erogatore per fruire della differenza dei tassi.

Vengo da un'esperienza in tutt'altro settore che pur tuttavia è illuminante: infatti sono stato distaccato per un certo tempo nel Friuli, dopo il terremoto con lo scopo di incentivare il credito in favore degli agricoltori colpiti. Proprio in quelle zone si è verificato quanto dicevo prima: sono state previste cioè forme di incentivazione a tasso molto ridotto (anche se non con un conto corrente) e si è assistito alla frequente corsa a nuovi depositi, corsa che si è dovuta tamponare con vari sistemi. Uno di questi è stato quello di prevedere la corresponsione degli incentivi solo su presentazione di fatture. Forse si tratta di un controllo troppo rigido?

PAGLIAZZI, *Presidente del Banco di Napoli*. No, io lo trovo giusto e mi sento confortato nel sostenere che al credito agrario a tasso ordinario non si dovrebbe dare un carattere particolare ma lo si dovrebbe lasciare attuare da parte di tutte le banche attraverso varie forme di incentivazione che, tra l'altro, sono allo studio dello stesso istituto di emissione. Mi riferisco, ad esempio, alla riduzione della riserva e a quella del vincolo del portafoglio, o alla raccolta dei depositi.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'IC-CREA*. Ripeto che la mia è un'osservazione che discende da un'esperienza vissuta in un momento particolare e in una zona particolare e pertanto credo che siano da esaminare anche queste possibilità.

Per quanto concerne il credito di esercizio, nel nostro istituto si verifica spesso che per più di un anno giacciono richieste per carenza di disponibilità, soprattutto nel campo dell'acquisto delle macchine agricole e del bestiame. Ciò comporta che l'agricoltore non rivolge le sollecitazioni alla Regione che ha espresso il parere, ma all'istituto bancario per-

ché ritiene che sia qui la causa del ritardo.

Il credito agevolato, dunque, andrebbe regolato; l'organo più adatto credo sia il CIPE, anche se certamente non può fare miracoli. Il nostro guaio maggiore deriva dalla enorme produzione di leggi regionali nel settore agricolo, leggi che rischiano addirittura di paralizzare gli istituti.

PRESIDENTE. Sono 425.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'IC-CREA*. Se sono 425, si pensi cosa ciò significa, anche in termini di organizzazione e di costi all'interno degli istituti. Si pensi che all'interno del nostro istituto si è dovuto suddividere il personale, ovviamente incrementandolo, in modo direi « ministeriale » e cioè per regioni e per leggi omogenee fra loro, anche se poi ci siamo accorti che in realtà tale omogeneità non esiste che in rari casi. Ben venga, dunque, anche se personalmente non sono molto convinto, il CIPE, purché ci sia un organismo di coordinamento che dia qualche norma cui le regioni si debbano attenere. Ma ciò non soltanto per questioni di costi e di necessità organizzative degli istituti, ma soprattutto nell'interesse degli agricoltori i quali non si orientano più. Se noi stessi infatti facciamo fatica a capire quale sia la strada più giusta che l'agricoltore deve intraprendere per la risoluzione di un determinato problema, si immagini come sia difficile, per un agricoltore di livello medio, stabilire quale delle due o tre leggi che trattano il suo caso sia la più opportuna da utilizzare. Se si aggiunge poi che, alla normativa regionale, tra breve si affiancherà quella comunitaria, ci si può rendere conto di come sia indispensabile e prioritario, rispetto a tutti i discorsi che si possono fare, un coordinamento.

PRESIDENTE. I rappresentanti delle regioni, da noi precedentemente interpellati, ci hanno detto che anche loro sono alla ricerca di una forma di coordinamento con gli istituti finanziari.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'Istituto di credito delle casse rurali*. Vorrei aggiungere che, a mio avviso, provvedimenti come quelli del ventilato decentramento comunale, sia pure per la sola istruttoria delle domande, non farebbero altro che aggravare lo stato di caos che - ho il dovere di rilevarlo in questa sede così qualificata - costituisce forse uno dei punti centrali dell'attuale difficoltà di tutto il sistema del credito agrario.

PRESIDENTE. Vorrei che precisasse ulteriormente il tema del rapporto con le regioni. I dati, infatti, che citerò a memoria testimoniano che ci sono stati due o tre anni di vuoto completo nella legislazione di intervento pubblico. Si è, però, determinata una situazione per la quale non è affatto detto che le regioni non dispongano di mezzi per l'agricoltura, in quanto residui non spesi dell'esercizio finanziario precedente hanno portato le regioni a disporre di somme alquanto cospicue.

I dati dell'INEA - che però, a mio avviso, non sono correttamente interpretati - danno una differenza sostanziale tra gli impegni assunti nei bilanci regionali e la spesa effettuata, tanto che si parla di una percentuale (ed è la più alta che io ricordi) relativa all'Abruzzo di circa il diciotto per cento di spese effettuate rispetto agli impegni accertati. Ci sono poi regioni, come le Puglie, che arrivano soltanto al cinque per cento. Tali percentuali sono annuali e possono dare un giudizio anche su attività diverse della regione, nel senso che, evidentemente, gli impedimenti sono di molteplice natura.

Basti pensare al parere di conformità della CEE. In proposito ho presenti alcuni dati: su 425 leggi, 157 sono state rinviate in prima istanza dai commissari di Governo e 31 non sono mai state ripresentate alle regioni. Neanche questi dati, però, mi pare possano giustificare il mancato rapporto tra istituti di credito e regioni.

Inoltre vorrei rilevare che lei ha sollevato un problema sul quale nessuno de-

gli autonomisti, me compreso, concorda e che è quello che riguarda la delega. Lei ha ragione di temere quello che potrà accadere nelle regioni o nei comprensori, nel momento in cui ad essi comperterà di esprimere un parere di conformità sulla spesa. Del resto, tale competenza in alcune regioni spetta già agli ispettori provinciali.

Occorre tener presente però che in qualche regione oggi si presenta addirittura una « strozzatura » maggiore di quella che si potrebbe verificare con la delega, anzi direi che si tratta di una strozzatura opposta, riguardando la capacità di procedere in modo rapido ed efficace; mi riferisco, ad esempio, alla firma, da parte del presidente della giunta, di tutti i decreti relativi alle richieste, con tutte le lungaggini che questo comporta.

Non capisco, perciò, il suo timore nei riguardi della delega che anzi potrà portare ad un notevole snellimento delle procedure.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'Istituto di credito delle casse rurali*. Devo dire che le sue osservazioni confermano i grossi ritardi che esistono in questo campo.

Se si prendesse infatti in considerazione una qualunque regione - in questo campo le assicuro che parlo per esperienza diretta - e se si dividesse il tempo globale delle sedute di giunta per il numero dei provvedimenti approvati, ci si renderebbe conto che ad ogni provvedimento viene riservato qualche secondo, e ciò nonostante le cose vanno a rilento.

Vorrei, perciò, ribadire ancora una volta, a questo proposito, la necessità di una azione di coordinamento delle norme legislative esistenti, in modo da dare alle regioni un quadro quanto più possibile preciso entro il quale muoversi.

L'onorevole presidente ha parlato, nel corso della sua dettagliata introduzione, della distribuzione ineguale del credito agrario, soprattutto nel Mezzogiorno. A questo proposito, vorrei fornirle alcuni dati per ciò che interessa la cooperazione di credito: ci sono 909 sportelli di casse rurali operanti in Italia e 657 casse

rurali; di questi, 166 sono nell'Italia meridionale ed insulare, 130 in quella centrale e 613 in quella settentrionale, principalmente nel Trentino-Alto Adige.

Ciò significa che le casse rurali potrebbero opportunamente usufruire di un certo rapporto che si è creato tra esse e le regioni; nonostante questo, però, non riusciamo ad espanderci. Vorrei citare un esempio; spesso ricordato dal nostro presidente: vi sono attualmente presso la Banca d'Italia, circa 200 richieste per la copertura di nuove casse rurali o di nuovi sportelli, ma appare molto difficoltoso ottenere la loro approvazione.

Non è da ritenere che questo sarebbe il modo di risolvere *in toto* i problemi del credito agrario, ma l'estensione della cooperazione di credito costituirebbe senz'altro una notevole incentivazione al credito stesso che deve essere quanto più possibile fiduciario superando il concetto - soprattutto per quel che riguarda l'esercizio - della garanzia reale, che costituisce uno dei più grossi ostacoli all'espansione del credito in agricoltura. Chi dei presenti avesse avuto l'occasione di assistere a qualche riunione dei consigli d'amministrazione di casse rurali avrebbe avuto modo di constatare come viene affrontato il problema del credito: è l'imprenditorialità dell'azienda ad essere presa in considerazione e soltanto quella.

Non vorrei, però, che qualcuno vedesse in queste mie affermazioni una mitizzazione - tanto per usare una terminologia di moda - del sistema adottato dalle casse rurali; ho voluto metterlo in luce perché - ripeto - credo che una sua adozione porterebbe ad una incentivazione del credito stesso.

In merito al problema del credito in natura vorrei dire soltanto pochissime cose, meno benevoli forse di quelle dette dal collega della Banca del lavoro. Questo tipo di credito è senz'altro d'altri tempi; direi addirittura preistorico rispetto allo sviluppo degli ultimi anni della nostra economia. Esso si rifà a sistemi adottati anche dalle casse rurali agli albori della loro esistenza e che oggi sono assolutamente superati e che non hanno nessuna

ragione di sopravvivenza. Anzi mi chiedo perché ancora un tale tipo di credito sia consentito dal momento che gli oneri che gravano su di esso - soprattutto di carattere accessorio e per l'assistenza tecnica - sono tali da non giustificarne l'esistenza.

PRESIDENTE. È possibile precisare tali oneri aggiuntivi?

D'ALANNO, *Rappresentante dell'Istituto di credito delle casse rurali*. I dati di cui sono in possesso provengono da fonte che devo giudicare attendibile, ma che non ho potuto controllare in dettaglio; se vuole posso citarli egualmente: essi oscillano dal 4 al 6 per cento.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Desideravo nel mio intervento affrontare soltanto alcuni argomenti.

Per quel che riguarda i flussi finanziari, mi sembra che oggi si possa affermare che il credito agrario agevolato, ammonti al 70, 80 per cento del credito totale. Le banche utilizzano tutti i fondi, per cui è evidente che queste danno all'agricoltura quanto viene ad esse richiesto: l'intervento del CIPE dovrebbe essere limitato perciò al restante 20-30 per cento. Non dobbiamo dimenticare, però, che le banche, quali che siano le loro origini e le loro finalità, hanno come obiettivo il lucro, l'utile, cioè desiderano fare degli investimenti produttivi e non antieconomici. Se, una volta che venisse approvata una legge *ad hoc*, le banche fossero costrette ad investire a tassi non remunerativi, nessuna di esse sarebbe disposta a rimetterci ed investirebbe altrove. È chiaro che tale inconveniente può essere ovviato introducendo dei meccanismi abbastanza garantisti, fissando un *plafond* da destinare all'agricoltura per quel che riguarda il credito ordinario. Cioè che alle banche fosse data la possibilità, attraverso meccanismi quali il sconto del portafoglio agrario, di fare degli investimenti remunerativi anche nel settore agricolo. Se dovessero essere obbligate ad investimenti

antieconomici le banche farebbero la fine che ha fatto l'INAM o l'impresa pubblica dei trasporti.

Solo nel caso in cui il CIPE darà delle direttive precise – a parte l'indice di accrescimento che ci auguriamo venga superato – e metterà a nostra disposizione degli strumenti adeguati alla realtà del mercato, sarà possibile intraprendere delle iniziative concrete. La situazione attuale del mercato, per l'appunto, non ci consente di investire a tassi del 13 per cento, soprattutto alla luce dei costi che l'investimento nel settore comporta.

PRESIDENTE. I tassi globali sono superiori al 13 per cento.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Del 13,65 per cento per il credito agrario di esercizio a tasso agevolato.

PRESIDENTE. Secondo le stime che ho qui davanti agli occhi oscillano dal 14,50 al 14,40 per cento per l'anno 1976.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. L'argomento, comunque, non è di fondamentale importanza dal momento che il credito agevolato all'agricoltura raggiunge – come dicevo poc'anzi – percentuali del 70, 80 per cento. Non vi sono banche che abbiano dei contributi pubblici inutilizzati. Però non va dimenticato che, se si dovesse scendere al di sotto dei tassi citati, le banche non potrebbero più dare il loro contributo pur considerando il settore dell'agricoltura uno dei più importanti, ed anzi tutti auspichiamo che venga giustamente rivalutato.

Obiettivamente l'agricoltura oggi non è ancora molto aggiornata; questo non significa che i rappresentanti delle banche debbano recarsi nei singoli casolari: oggi esistono le cooperative, le associazioni di categoria che portano gli agricoltori nelle banche dove oggi, come tutti sanno, per accedervi non è necessario più alcun rispetto dell'etichetta. Le cooperative sono uno strumento essenziale per l'accesso al credito e non è casuale che esse siano

sorte e si siano sviluppate più al nord che a sud. La Puglia oggi si trova all'altezza della situazione – non si può dire invece altrettanto della Sicilia, della Calabria e della Basilicata – appunto perché sono state create delle cooperative: in Puglia, si può dire, il credito si è sviluppato tanto quanto al nord. È solo una questione di organizzazione.

Desideravo adesso far riferimento a due regioni, la Puglia e l'Umbria perché non usano « dividere la torta » dei contributi tra le diverse banche, come altre invece fanno. Io ho portato l'esempio dell'Umbria e della Puglia proprio per dimostrare che trattasi di una questione di indirizzo amministrativo.

L'attuale sistema bancario, che ancora regge, ha il pregio fondamentale della libera concorrenza.

PRESIDENTE. Una idea che va diffondendosi rapidamente è quella di favorire, con la riorganizzazione degli istituti che possono esercitare il credito agrario, una maggiore concorrenza, mentre un'altra tesi è quella che vuole una professionalità regionalizzata attraverso istituti regionali di credito agrario.

Da quanto lei ha detto, dottor Salvadori, sembra che la regione si limiti a « ripartire la torta »; invece, cosa dovrebbe fare? Non è detto, a mio avviso, che la mancata divisione della torta possa favorire la concorrenza e, quindi, desidereremmo che in una questione di tal genere ci fosse maggiore chiarezza.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Le due tesi menzionate non sono in contrasto tra di loro purché le banche siano libere di agire. Indubbiamente, la banca che potrà muoversi meglio sarà quella che si trova nelle condizioni di poterlo fare con la maggiore agibilità possibile.

PRESIDENTE. Quindi, lei auspicherebbe la libera scelta del richiedente.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Esatto; anche se è

una mia idea personale, non credo sia errato affermare che il denaro è una merce come un'altra.

PRESIDENTE. Mi consenta di ricordarle che, a proposito della libera concorrenza, noi non siamo riusciti ad estendere la zona d'influenza del Monte dei paschi, per il credito di miglioramento, ad altre province toscane all'infuori di quella di Siena; il perché di tutto questo può anche essere di natura politica, ma è necessario che si addivenga ad un comportamento consequenziale perché, altrimenti, i livelli di concorrenza non si realizzeranno mai.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. In questo caso più che di concorrenza si è trattato di una azione tesa ad evitarla; infatti, gli istituti toscani non hanno mai visto di buon occhio l'ingresso del Monte dei Paschi nel settore agricolo.

In qualche settore, ripeto, sono dell'avisio che sarebbe opportuno abolire l'istituto dell'autorizzazione perché tutte le banche devono essere autorizzate a far credito. È indubbio che non è facile sciogliere certi nodi politici e che esistono preclusioni che toccano anche altre banche che siano o meno in regime di libera concorrenza.

Per quanto riguarda la questione relativa al conto corrente agrario il nostro atteggiamento è senz'altro favorevole perché non essendo più l'agricoltore quella di venti anni fa l'agricoltore deve poter disporre di un comodo e snello strumento di pagamento. Tuttavia, se le regioni o lo Stato pensano di risparmiare, facciano bene i loro conti perché è senz'altro una idea sbagliata; inoltre, vi sono pastoie giuridiche e legali non facilmente superabili.

ORLANDO, *Relatore*. Non nascondo che mi sono alquanto meravigliato di sentir parlare di libera concorrenza in un mercato che di essa ne ha soltanto una vaga idea.

Credo d'aver capito che la lamentata impossibilità di poter operare in altri ter-

ritori derivi dal fatto che alcuni organismi impediscono ad altri di entrarvi utilizzando i normali mezzi del mercato. A questo punto, il discorso delle ripartizioni e delle distribuzioni non deve essere visto come un sistema per abolire la concorrenza, ma per dirimere i fattori distorsivi che ad essa impediscono di agire e per ristabilire l'equilibrio fra istituti ed operatori che hanno diverso potere economico.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Forse non mi sono spiegato. È ovvio che se in un centro è già presente un numero più che sufficiente di banche mi può essere negato il consenso ad aprire, ciò non contrasta con il fatto che tutte le banche che operano in uno stesso centro debbano operare su un assoluto piano di parità.

BISANTI, *Rappresentante del Banco di Sicilia*. Anzitutto vorrei fare un chiarimento. Il presidente si chiede come mai le abitazioni rurali superino di dieci volte il numero delle altre abitazioni - credo che questi dati risultino dalle statistiche della Banca d'Italia -, ma probabilmente il dato è falsato dal fatto che sotto quella voce molti istituti includono anche gli impianti collettivi, come ad esempio le cantine, i cui costi sono dell'ordine di miliardi.

ORLANDO, *Relatore*. Io sto effettuando una indagine analitica in materia e le posso assicurare che le voci sono tenute distinte; semmai può trattarsi di annessi rurali a fabbricati rurali, ad esempio le stalle.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Non esiste una voce per gli impianti collettivi.

PRESIDENTE. È vero, ma ci sono altre voci nelle quali possono essere inglobati.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Non capisco perché ci meraviglia-

mo, visto che il Piano di sviluppo dell'agricoltura del 1952 era una legge che dava quasi tutto ai fabbricati rurali. Praticamente nel 1952 noi l'irrigazione l'abbiamo fatta con i famosi prestiti ottenuti che negli stanziamenti, abbiamo visto, erano relegati all'ultimo posto mentre si è dato moltissimo ai fabbricati rurali.

Dall'indagine condotta in relazione all'introduzione dell'equo canone risulta che il 53 per cento delle famiglie hanno casa di proprietà, ma questo 53 per cento è costituito per l'80 per cento dagli agricoltori: questo dipende da una scelta negli incentivi.

ORLANDO, *Relatore*. Basta tenere distinte le voci perché uno è un impegno produttivo, l'altro sociale.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Ma abbiamo distratto gli incentivi verso gli impieghi sociali.

PRESIDENTE. La questione a me pare più complessa di una ricerca di responsabilità di istituti solamente perché questa quantità di spesa per le abitazioni rurali è ricorrente e permanente per quasi tutti gli anni che si possono esaminare comparativamente. La sproporzione tra questa e gli investimenti produttivi è troppo alta per non creare perplessità.

BISANTI, *Rappresentante del Banco di Sicilia*. La realtà operativa per quello che conosco non vede incentivi per costruire. Anche per completamento di indagine, e scendo in profondità a quello che vorrei dire...

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Bisognerebbe disaggregare.

PRESIDENTE. Purtroppo la statistica è quella.

BISANTI, *Rappresentante del Banco di Sicilia*. Poi, a proposito del discorso del *plafond* assegnato a ciascuna banca, non

c'è dubbio che con questo si precostituiscono delle quote di operatività presso ciascuna banca, ma il rimedio potrebbe essere peggiore del male - rimedio consistente nel fatto che i fondi restano presso la pubblica amministrazione alla quale gli istituti dovrebbero rivolgersi di volta in volta per sapere se ci sono ancora disponibilità - dal momento che potrebbe significare costituire dei *plafond* anche a livello di pubblica amministrazione, ossia portare gli stessi *plafond* ad un altro piano, anche con impedimenti operativi notevoli: infatti per fare un prestito di conduzione l'istituto dovrebbe sapere se ci sono ancora fondi, dovrebbe informarsi ed attendere il benessere, cosa che porterebbe ad ulteriori strozzature.

Sono questi i criteri di ripartizione che bisogna innovare. Bisogna tenere conto delle possibilità operative degli istituti: quanti sportelli ci sono, in quali zone operano, se in città o nelle campagne, se gli istituti hanno enti intermediari, se ci sono casse commerciali; in definitiva è necessario fare delle considerazioni obiettive al fine della valutazione del *plafond*. Normalmente questo non avviene, per cui le posizioni di parecchi istituti speciali, non solo del nostro che opera in Sicilia, vengono minate continuamente da banche che hanno possibilità operative limitate solo ai grossi centri.

C'è poi l'altro grande fenomeno che nel primo periodo operativo agiscono i grossi istituti e le altre banche non fanno nulla, poi, quando questi grossi istituti finiscono i fondi, allora compaiono i nuovi istituti a cui sono state assegnate quote operative: mi riferisco in particolare (come risulta anche dal questionario) alle banche di interesse nazionale che sono aperte appunto da qualche anno al credito agrario e che non hanno assolutamente possibilità di penetrare nelle campagne. Non credo che si possano imporre criteri alle regioni, ma almeno dare indicazioni sui modi in cui ripartire il credito senza venire meno alle leggi della concorrenza ma a tutto vantaggio dell'agricoltura. Centri decisionali molteplici e non monopoli: su questo siamo d'ac-

cordo, ma con possibilità operative adeguate alle strutture, alle organizzazioni, alle conoscenze tecniche degli istituti, il che spesso, come dicevo, non avviene.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Ma il problema deriva spesso dalla scarsità di fondi.

BISANTI, *Rappresentante del Banco di Sicilia*. Infatti non è vero che le banche non vogliono concedere crediti. L'onorevole presidente si riferiva al fatto che potevano esserci difficoltà di distribuzione, ma in Sicilia sono innumerevoli gli sportelli per il credito agrario.

Il problema fondamentale, che rappresenta un costo indiretto per l'agricoltura, è quello della mancanza e della non continuità degli stanziamenti. Per tutto il 1977 è mancato il contributo per il credito di conduzione che, precedentemente, era stato stabilito per tre anni: solo il 30 dicembre si è potuto fronteggiare l'esigenza.

Per quanto riguarda la continuità, va ricordato il danno notevolissimo che riceve l'agricoltore che deve restituire il credito di conduzione e non può usufruirne nuovamente ed a tassi agevolati.

PRESIDENTE. È stata avanzata una proposta di revisione: invece della periodicità saltuaria ed incerta dell'entità dei tassi, una periodizzazione più ravvicinata e maggiormente aderente al tipo di produzione. A fronte di tale proposta vi è stata l'altra di stabilire una periodizzazione bimestrale, come per il credito di miglioramento. Quale è la sua opinione in proposito?

BISANTI, *Rappresentante del Banco di Sicilia*. Sono contrario a che ogni bimestre cambi il tasso di riferimento, anche per motivi contingenti. Uno dei problemi è rappresentato dal fatto che il tasso di riferimento per alcuni giorni tarda e che ogni due mesi non è opportuno interrompere la erogazione del credito.

La cosa è rilevante e non è vero, come qualcuno potrebbe affermare, che il problema concerne solo il contributo che deve pagare lo Stato; infatti il tasso a carico dell'agricoltore è stabilito in base ad un terzo del tasso di riferimento.

Anche per il credito di miglioramento il tasso bimestrale è stato criticato e sarebbe preferibile un sistema semestrale; ma, per il credito di esercizio, vi è una questione di conoscenza, cioè in base a quali dati fissare il tasso. Spesso si tratta di dati vecchi, perché il mercato finanziario si evolve continuamente: quindi, dovendosi fare un calcolo approssimativo, tanto vale cambiare più raramente, guadagnando in stabilità.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Occorrerebbe stabilire il tasso di riferimento tenendo conto dell'andamento del mercato finanziario.

L'attuale riduzione del tasso di riferimento dal 15 per cento al 13,65 per cento non è giustificabile, tanto che il rendimento dei buoni del tesoro non è diminuito. Come si fa a dire che il costo della raccolta a livello Stato si è mantenuto costante, mentre quello delle banche è sceso dell'1,35 per cento? L'attuale tasso di riferimento si pone al di sotto dei costi.

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. Sulla professionalità degli imprenditori agricoli sono stati espressi giudizi non sempre favorevoli - mi sia consentito ricordare che i problemi dell'agricoltura, sempre complessi ed articolati, devono essere ora considerati non solo nell'ambito della programmazione regionale e nazionale bensì in relazione alla situazione di tutta l'area comunitaria.

Non possono considerarsi deficiente professionalità le difficoltà che incontrano gli agricoltori nelle scelte delle colture e degli investimenti. L'andamento dei mercati è condizionato non solo dalla qualità e quantità di prodotti, ma anche dal-

le distorsioni provocate dalle applicazioni dei « montanti » compensativi.

Il limite alle anticipazioni di capitali in agricoltura, tenuto conto che il credito agevolato rappresenta il 70 per cento circa, è costituito solamente dall'incentivo a produrre. In oltre 25 anni di attività non ricordo alcuna domanda di credito che sia stata respinta per deficienza di fondi, tranne quelle che si riferivano ad anticipazioni di capitale pubblico.

ORLANDO, *Relatore*. Se ci fosse un sensibile aumento della professionalità, quali conseguenze lei vede per il funzionamento della provvista di credito ?

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. La professionalità deve trovare rispondenza in altri organi: l'agricoltore deve trovare un interlocutore valido cui chiedere cosa e quando produrre. La risposta può sembrare facile: tanto interviene l'AIMA. Ma vorrei ricordare che le conseguenze di scelte sbagliate non incidono solo sui costi aziendali, ma finiscono col gravare sull'economia nazionale.

ORLANDO, *Relatore*. Sareste quindi favorevoli ad una diffusione su larga scala dell'assistenza tecnica in agricoltura, al parere - come avviene in altri paesi - da parte dei nuclei di assistenza tecnica per la concessione o meno del credito in base alla bontà dell'opera ?

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Le vecchie cattedre ambulanti hanno dato all'agricoltura italiana un'assistenza notevole: forse sono state abolite perché erano ottime.

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. Noi vorremmo che i nostri interlocutori fossero più preparati al discorso con noi. Oggi siamo costretti a dare qualche indicazione che riguarda le scelte degli agricoltori e la commercializzazione dei prodotti. Con una

migliore professionalità il discorso sarebbe più ampio e aperto.

ORLANDO, *Relatore*. Le garanzie tecniche vi sono sempre state date dagli ispettorati. Spiegate mi la differenza.

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. Gli ispettorati sono purtroppo ridotti ad uffici solo di tipo amministrativo.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. È un'assistenza sostanzialmente amministrativa, comunque limitata ai parametri di produzione e coltivazione del fondo: manca l'assistenza sulla commercializzazione.

ORLANDO, *Relatore*. In sostanza, sul buon fine dell'operazione.

PRESIDENTE. È stata avanzata, fra le altre, la proposta che, quando la richiesta di credito è assistita dal fondo interbancario di garanzia o da speciali forme di garanzia regionale, sia resa obbligatoria l'assistenza tecnica da parte dell'organismo di intervento pubblico, rappresentato in questo caso dalla regione.

ORLANDO, *Relatore*. Ci vuole un'assistenza tecnica organizzata, capillare e diffusa.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'ICCREA*. L'impresa in via ordinaria è già abbastanza bene organizzata, anche nel caso delle piccole aziende, attraverso le organizzazioni di categoria e le cooperative.

PRESIDENTE. La cooperazione copre in Italia solo il 13 per cento delle imprese: siamo ben lontani dagli *standards* olandesi o danesi.

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. È difficilissimo in Sicilia creare delle cooperative. L'unica è stata creata da noi. Non c'è verso di mettere insieme

gli agricoltori. Parlavo con i miei collaboratori di cooperative di trasformazione vinicola: si reggono fino a quando c'è l'incentivo della regione, poi si « sfasciano ».

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. Questo avviene quando non riescono a vendere il vino e sono costrette a destinarlo alla distillazione.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'ICCREA*. Non condivido questa impostazione: è quanto meno forzata nella maggioranza dei casi.

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Abbiamo diversi tipi di cooperazione: in alcune zone c'è una cooperazione evoluta e avanzata; in altre è in via di accrescimento; in altre ancora deve nascere. È un tessuto connettivo variegato.

D'ALANNO, *Rappresentante dell'ICCREA*. La sostanza è proprio questa: la cooperazione in Italia ha diversi volti. L'affermazione non è, ad esempio, certamente valida per le cantine sociali del Friuli, del Trentino, della Toscana, dell'Emilia e delle Puglie.

PRESIDENTE. C'è una crisi evidente nelle cantine sociali del Piemonte.

AMIRANTE, *Capo del servizio credito agrario del Banco di Napoli*. Occorre tener presente l'ambiente comunitario e non solo quello nazionale. Noi continuiamo a produrre del vino, e può andar bene: dobbiamo produrre però dell'ottimo vino, in modo da competere nella comunità.

Per quanto concerne la cambiale agraria non dobbiamo dimenticare le sue caratteristiche e la diffusione che potrà continuare ad avere, anche in relazione alla disciplina che avrà il conto corrente.

FRANCIOLINI, *Direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura*. La discussione si sta incentrando sul proble-

ma della disponibilità e su quello degli oneri. È ormai stata constatata la disponibilità in favore dell'agricoltura. Fra lo altro, in quest'ultimo periodo c'è stato un incremento, il che è significativo, data la situazione: non manca la disponibilità degli istituti di credito per poter operare nel settore agrario. La possibilità di operare manca, a volte, nel settore del credito agrario agevolato, allorché ci sono carenze di assegnazioni o incertezze sulla disponibilità. La disponibilità ad operare si viene a connettere con la disponibilità delle banche ad andare incontro all'agricoltura in se stessa e all'economia in generale. Non sono le banche che debbono dare il « la » all'agricoltura. Le banche non sono il « motore », ma sono un « combustibile ». Occorre un intervento del CIPE non su quella che potrebbe essere la possibilità o meno delle banche ad operare, quanto sulla possibilità o meno dell'agricoltura di chiedere l'intervento delle banche. Alcuni anni fa si diceva: « Il cavallo non beve ». Non erano le banche che non avevano la possibilità o la disponibilità ad operare: era il settore e la struttura economica che non assorbivano il credito. Si dovrà mettere l'agricoltura nelle condizioni di essere essa a richiedere alle banche l'intervento che queste ultime fino a questo momento hanno potuto sempre effettuare. A questo proposito ci ha fatto piacere sentire il professor De Martino asserire che all'agricoltura si va incontro anche con forme di credito ordinario, per un complesso di ragioni connesse all'interprofessionalità e anche alla abitudine. Il fenomeno non può essere valutato dalle statistiche che pubblica la Banca d'Italia. Bisognerebbe disaggregare quei dati. Comunque, noi che operiamo in tutta Italia, possiamo confermare questo fatto.

Il CIPE deve mettere l'agricoltura nelle condizioni di chiederci degli interventi; non ci deve dire per quanto dobbiamo intervenire. Le esigenze dell'agricoltura debbono poter condizionare gli interventi delle banche e non il contrario. Il discor-

so dell'incentivazione trova in questo momento - è stato già sottolineato - due condizioni. Una è relativa ai limiti dello accrescimento del credito, i quali bloccano notevolmente le possibilità di intervento e le rendono più onerose. Quindi sarebbe opportuno scorporare dai limiti di accrescimento quell'entità che annualmente si stabilisce di investire in credito agrario. L'altra è la possibilità del risconto perché attraverso questo si potrebbe ottenere sia un abbassamento dei tassi attivi per le banche, sia ricostituire mezzi da reinvestire poi nuovamente anche in agricoltura. Attraverso questo meccanismo si creerebbe un processo di rotazione che non sarebbe per le banche oneroso ma utile. Per quanto si è considerato per l'incentivazione, bisogna tenere conto delle strozzature procedurali.

Il dottor Frattini ha anche detto, fra l'altro, che le leggi regionali in materia sono circa 110.

FRATTINI, *Direttore della sezione credito agrario della Banca nazionale del lavoro*. Parlavo di leggi statali.

FRANCIOLINI, *Direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura*. Erano 110 già circa dieci anni or sono! Il credito agrario di miglioramento ad esempio si basa sul testo unico del 1905 sul credito fondiario per cui ciò che riguarda il credito fondiario può riguardare anche quello di miglioramento.

Per quanto riguarda le procedure, il Presidente ha ricordato alcuni inceppamenti per il credito di dotazione per l'erogazione del quale fino a poco tempo fa bastava il nulla osta dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, mentre ora, in una regione è necessaria la firma del presidente della giunta con un provvedimento unico. Tutto questo significa ulteriore ritardo nelle procedure. In Emilia Romagna, invece, ad esempio, dopo che la Comunità europea ha bocciato la prima legge, ci si è allineati sul tono della legge fondamentale per il credito agrario, ma non perché sia la migliore ma solo perché è l'unica cui rifarsi.

Il conto corrente agrario nasce invece dall'articolo 11 della legge n. 403 e per esso attendiamo il regolamento di applicazione.

Infatti, più studiamo la questione e più ci accorgiamo che presenta problemi insolubili che forse potrebbero essere risolti attraverso quella filosofia del credito cui prima faceva cenno il professor Paggiuzzi e cioè attraverso un passaggio dal credito di esercizio ad una forma di credito ordinario.

Per quanto riguarda il credito in natura, esso non ha un gran volume e per questa ragione si può scegliere di abolirlo o di lasciarlo. Esso risponde ad un concetto di libera scelta da parte dell'agricoltore per cui personalmente penso che converrebbe lasciarlo.

PRESIDENTE. Però mi sembra in contrasto con quella concorrenza e con quella imprenditorialità cui voi facevate cenno.

FRANCIOLINI, *Direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura*. È una questione di economia perché la contabilizzazione degli importi viene fatta al momento degli acquisti, e quindi si subiscono oneri proporzionali al tempo di utilizzazione del credito.

La nostra banca non accorda crediti in natura.

PRESIDENTE. Ci sono anche altre strozzature notevoli: ad esempio gli ammortamenti nei consorzi agricoli per le macchine, oltre le tangenti dei gruppi fornitori.

Colgo l'occasione per fornire un'informazione non ufficiale che credo interessi tutti i presenti e cioè che ancora non si è riusciti a stabilire l'esatta entità delle provvigioni che sembra assommino per il puro esercizio degli impianti della Federconsorzi, a livello nazionale e provinciale, al 27 per cento, che è un costo elevatissimo e che è conseguenza diretta del credito in natura.

FRANCIOLINI, *Direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura*. Io non conosco i fatti, ma lei ha citato più volte organismi che fanno crediti in natura.

PRESIDENTE. La cifra che ho citato è quella che è stata sempre fornita.

FRANCIOLINI, *Direttore di sede della Banca nazionale dell'agricoltura*. Potrebbe farlo le cooperative.

PAGLIAZZI, *Presidente del Banco di Napoli*. La farraginosità delle leggi che regolano il credito agrario mi conforta nella mia opinione che questo sia un credito a carattere amministrativo per cui lo sforzo dovrebbe essere quello di ridurlo al massimo e, laddove possibile, riportarlo alle condizioni e alle modalità che regolano il credito ordinario che tutte le banche effettuano.

Ho già avuto modo di dire che, avendo lasciato da tempo il contatto diretto con il settore del credito agrario, posso fare riferimento soltanto a cose non troppo recenti. In particolare una commissione della quale io facevo parte, insieme con l'onorevole professor Orlando, per esaminare il credito agrario di esercizio e di miglioramento specialmente in relazione alle materie prime, all'acquisto degli attrezzi agricoli, ai cereali, arrivò, fra l'altro, a riconoscere che nei riguardi dell'agricoltura il volume del credito concesso appariva piuttosto ampio rispetto alle possibilità di rimborso delle aziende agrarie.

Ho affermato, in quell'occasione, che il credito agevolato disciplinato da apposite norme non esaurisce tutti i rapporti creditizi dell'agricoltura, ma ha funzioni aggiuntive e non sostitutive rispetto a quelle attinenti al credito bancario ordinario.

Devo inoltre rilevare che anche per l'azienda agraria il volume del credito globale è in rapporto alla sua affidabilità. È evidente che, se noi pensiamo di attuare degli aumenti del credito concedendo garanzie aziendali, non otteniamo niente: il volume del credito non può aumentare

a piacimento, in quanto la generale affidabilità dell'impresa è in funzione delle sue capacità di reddito e quindi di rimborso.

FRANCHINI, *Funzionario delle sezioni immobiliari della Banca nazionale del lavoro*. Vorrei ritornare sulla questione degli istituti a carattere nazionale o locale, in quanto è chiara la tendenza, da parte di alcune regioni, a contrarre crediti solo presso istituti a carattere locale.

Noi, ovviamente, siamo dell'avviso che l'agricoltore deve poter scegliere e deve potere, se lo ritiene opportuno, cambiare istituto. Si è accennato prima ad un istituto dell'Emilia e Romagna che ha dovuto sospendere le operazioni perché privo di disponibilità.

Concedere crediti soltanto ad istituti a carattere locale significherebbe, evidentemente, favorire delle regioni e danneggiarne delle altre.

Il credito, sotto qualsiasi forma, può essere esercitato solo se si ha la possibilità di effettuare una adeguata raccolta.

Gli istituti a carattere nazionale sono in grado di effettuare la raccolta in tutto il territorio nazionale e ripartire gli interventi nelle singole regioni. Gli istituti locali, qualora trovassero difficoltà a far raccolta nelle zone di loro competenza, potrebbero essere costretti a limitare l'attività del settore nella loro regione.

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Vorrei rilevare che le operazioni che si possono fare sono quelle a breve termine, perché se si potessero fare anche quelle a medio ed a lungo termine si ricadrebbe nel caso degli istituti a carattere speciale, alla « banca mista », che non intendiamo accettare.

GIAGU, *Rappresentante del Banco di Sardegna*. Devo innanzitutto premettere che il Banco di Sardegna opera in una regione a statuto speciale. Desidero, in secondo luogo, riferire brevemente su alcune esperienze che noi abbiamo avuto. I nostri rapporti con la regione sono ottimi: essa ha promulgato poche leggi -

fondamentali - che tendono essenzialmente ad introdurre dei meccanismi di finanziamento diretto e che prevedono la nostra partecipazione quale strumento di erogazione. Queste leggi sono valse ad assicurare la sopravvivenza di cooperative agricole, zootecniche e casearie, vinicole.

Debbo poi aggiungere che l'esperienza regionale è interessante anche per alcuni esempi di programmazione locale: il primo ed il secondo piano di rinascita hanno condotto il credito ad investimenti preordinati verso direzioni determinate, come la concessione di finanziamenti per la realizzazione di piani organici di sviluppo delle aziende.

Desidero anche sottolineare che la regione ha previsto, per l'erogazione del credito alle cooperative, clausole che costituiscono valide premesse giuridiche per l'applicazione del conto corrente agrario, vincolando l'apertura di credito, così come il codice civile consente, a condizioni specifiche: ha, cioè, previsto che i prelevamenti possano avvenire a scadenze prestabilite; allo stesso modo ha obbligato le cooperative, pena la perdita del concorso negli interessi, a riversare nel conto gli incassi man mano che essi avvengono. Questo sistema funziona piuttosto bene, e assicura alla regione un risparmio concreto negli oneri relativi al concorso sugli interessi.

Vorrei poi far presente al Comitato che è attualmente all'esame della regione Sardegna una legge-quadro in materia di provvidenze al credito agrario, che tende ad uniformare la legislazione nazionale a quella regionale, al fine di semplificare le procedure.

Non ho altro da aggiungere, se non che sarebbe opportuno che una riforma della legislazione del credito agrario provvedesse anche a regolare il *leasing*, che per le imprese agricole può indubbiamente rappresentare uno strumento di particolare importanza.

SALVADORI, *Rappresentante del Monte dei Paschi di Siena*. Per quanto riguarda il conto corrente sarebbe sufficiente

eliminare il controllo dell'utilizzo, perché esso comporterebbe delle procedure molto complesse.

Il tasso d'interesse, invece, potrebbe essere accettabile in una forma intermedia tra il tasso agevolato vero e proprio e quello di mercato. Ciò farebbe risparmiare sia gli istituti, sia l'agricoltore, il quale, invece di pagare per l'intero periodo un tasso piuttosto basso, ne pagherebbe uno più alto solo per il periodo di utilizzo.

SPONZIELLO. Ho seguito con estrema attenzione il dibattito svoltosi in Commissione ed ho avuto modo di rilevare l'onerosità del grosso compito che questo Comitato, con una certa presunzione, vorrei dire, si è proposto.

Fatta questa premessa e tenuto conto di quanto è emerso nel corso del dibattito, sono dell'avviso che si debba arrivare prima o poi ad una programmazione di ciò che produciamo. Ne abbiamo parlato nel corso della seduta di martedì scorso, quando le grosse organizzazioni di distribuzione ci hanno informati del fatto che selezionano alla fonte i prodotti, in genere quelli che si conservano meglio, scartando gli altri e quindi creando dei notevoli problemi alla produzione.

Vorrei poi pregare gli intervenuti, se pensano di poter fornire dei suggerimenti, di farli pervenire senz'altro alla Commissione. Infatti, il compito che quest'ultima si prefigge - lo dicevo poc'anzi - è alquanto presuntuoso: noi vogliamo non solo valutare i costi in agricoltura, ma intendiamo anche arrivare ad un risultato nell'interesse dell'economia nazionale; vogliamo, cioè, da monte, la produzione, a valle, il consumo, favorire la vendita sul mercato di un prodotto il cui costo sia tale che la domanda interna possa assorbirlo senza rivolgersi al mercato straniero; meglio ancora sarebbe se quel prodotto potesse essere esportato competitivamente. Non starò ad illustrare a dei tecnici come voi i vantaggi che ciò comporta per la bilancia commerciale.

La domanda che desidero porvi è questa: ove si verificasse quanto ha detto il rappresentante della Banca nazionale del lavoro e cioè che si pervenga a sottrarre - questa è stata la sua espressione -, ad escludere dal vincolo la raccolta dei fondi per l'agricoltura, dal momento che il 44 per cento resta vincolato, per poter avere una massa maggiore a disposizione pensate che siano possibili, oltre alle agevolazioni alle fonti di produzione, anche delle agevolazioni alle fonti di trasformazione e di commercializzazione, in modo che la incidenza del costo del credito sui costi finali del prodotto, passando attraverso la trasformazione e la commercializzazione, sia relativa, e pensate che ciò comporti anche dei vantaggi, in termini di prezzi, per il prodotto al consumo?

Mi rendo conto che il problema che ho posto con questa mia complessa domanda è tipicamente *de iure condendo*; d'altronde l'obiettivo che la Commissione si è posto è particolarmente difficile da raggiungere e molto oneroso, per cui ritengo che sia molto opportuno procedere con l'ausilio di suggerimenti di carattere generale e di prospettiva specialmente riguardo ad un discorso tanto importante come quello della esclusione dal vincolo della raccolta dei fondi.

DE MARTINO, *Presidente del Banco di Sicilia*. Può darsi che a quella non si debba ricorrere se si armonizza il problema del risconto del portafoglio agricolo.

PRESIDENTE. Penso che a questo punto sia possibile, anche per non sottrarvi ulteriormente ai vostri molteplici impegni, arrivare ad una conclusione interlocutoria. Innanzi tutto desidererei prospettarvi l'opportunità di un'altra audizione - che personalmente ritengo necessaria - nel momento in cui il rapporto finale dell'indagine sarà predisposto, o per lo meno nel momento in cui saranno in nostro possesso i documenti tecnici elaborati dagli istituti scientifici i quali ci forniranno una materia meno grezza e più studiata. Fino all'ultimo momento, infatti,

la Commissione è stata in dubbio se allargare o meno questa discussione a tutti i rappresentanti del settore creditizio e della trasformazione e della commercializzazione, il cui stato delle attività produttive, ripercuotendosi in modo indiretto sul costo del denaro, appesantisce notevolmente la situazione. Data la difficoltà di trovare, o addirittura di intravedere, soluzioni che riguardino contemporaneamente i tre settori di intervento, si è deciso di procedere a delle audizioni separate.

La Commissione ritiene che il colloquio di questa sera sia stato estremamente interessante sia perché ha fornito a noi una serie di elementi da rimeditare, sia perché ha dato a voi l'occasione di intavolare un dialogo vivace che ha espresso posizioni diverse delle quali cercheremo di capire la natura e le origini.

Il Comitato di indagine, sulla base del verbale, valuterà le questioni illustrate in modo consapevole e puntuale dal momento che sarebbe impossibile ricondurre subito ad un filo unitario la massa di quesiti da voi posti e dal momento che non è certo opportuno precipitare le conclusioni di questo colloquio. È per questo motivo che, a nome della Commissione, pregherei i rappresentanti degli istituti finanziari di voler far pervenire alla stessa una relazione aggiuntiva ai testi già consegnati che prenda in considerazione soprattutto il problema dei flussi legato al costo del denaro ed al vincolo del portafoglio; i rapporti tra gli istituti autorizzati ad intervenire con i loro fondi nell'agricoltura e le regioni, rapporti che sono di varia natura: politica, economica e tecnica; il problema non risolto dell'organizzazione della domanda che riguarda in modo particolare i pubblici poteri e le organizzazioni professionali e cooperative; ed infine il problema del tasso di reinvestimento e del costo della raccolta legato alla strozzatura da voi individuata questa sera.

Un approfondimento, inoltre, credo meriti il discorso sul conto corrente fatto dal rappresentante del banco di Sardegna dal momento che, se la materia verrà re-

golata con una legge - cosa alla quale personalmente non credo -, potrà essere utile nell'immediato.

Ovviamente nella relazione aggiuntiva che cortesemente vorrete inviare alla Commissione possono essere illustrati altri punti da me non elencati e che gli istituti finanziari hanno modo di riscontrare nel corso della loro attività quotidiana e che possono essere utili ai fini dello snellimento delle procedure nonché alla redazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva da noi portata avanti.

Vorrei, inoltre, pregare i rappresentanti degli istituti finanziari di far pervenire alla Commissione le loro relazioni al più presto possibile in modo che possano essere rispettati i tempi previsti per la conclusione dell'indagine.

Da ultimo, desidero ancora ringraziare gli intervenuti per la loro cortese disponibilità e per averci consentito di acquisire degli elementi davvero fondamentali per l'indagine in corso.

La seduta termina alle 19,15.